

# OGIGIA

## Origine e significato di un nome

Il nome omerico Ὠγυγιῆν ha dato luogo a diverse interpretazioni, ma tutte non hanno illuminato granché sul senso che esso potrebbe avere avuto. Resta in ogni caso la concordia degli antichi su un estremo arcaismo del toponimo; in altri termini esso appare considerato molto antico già all'epoca dei due poemi omerici. A conferma c'è appunto l'aggettivo ὄγυγιος, che ne deriva assumendo il significato di vecchio, antico, vetusto; dai contesti, ne traspare in sostanza qualcosa di remoto nel tempo, con un di più di potente e temibile quale ben si addice alla sede dell'infida Καλυψώ. Lo troviamo infatti a qualificare l'acqua dello Stige<sup>1</sup>, il fuoco<sup>2</sup>, la forza<sup>3</sup> e certe descrizioni di montagne<sup>4</sup>. La ninfa, già nel nome, *kali-*, rivela la sua parentela i.e. con l'oscura, omonima dea indù: "la Nera". Del resto, i greci la consideravano un'ipostasi di Afrodite nel suo aspetto μελαίνις<sup>5</sup>, quindi in perfetto *pendant* col tenebroso fascino di *Durga*, la seducente e alternativa manifestazione della stessa *Kali*. Insomma le scelte aggettivali sembrano addirsi, nella prospettiva dell'ipotesi nordica di Felice Vinci,<sup>6</sup> all'aspetto dell'isola delle *Fær Øer* ed all'intero ambiente di quella selvaggia natura boreale: *une beauté qui naît du trouble*. Quanto al nome attuale *stora* (*stórrur*) in faroese significa grande e si contrappone all'altra, la piccola ossia *lítla*. Insieme formano quindi una coppia, un duo, cioè *dímun* come appare essere l'interpretazione più ragionevole. Di per sé, *dímun* non ha un preciso riscontro germanico, ma il *dí-* è, in ogni caso, un prefisso che, secondo un processo molto naturale in i.e., nel lessico colto di molte lingue attuali e nei composti derivati dal greco, sta a significare due, doppio. Del resto *dí* è due in celtico<sup>7</sup> e, nelle isole, numerose sono le testimonianze storiche e linguistiche di una precedente presenza di quell'etnia; inoltre – sempre a conferma della naturalezza del suddetto processo – c'è pure il passaggio da *dvá* a *dí* nell'evoluzione dal skr. all'hindi. Preso quindi per buono che possa trattarsi di un nome composto, assai intrigante ne risulta la seconda parte, *-mun*: nell'ant. norv. *mon* è dovere, mentre nel presente isl. *mun* è volontà. Il vb. got. *munan* sta per pensare, credere, comprendere. Siamo quindi in un contesto alto, spirituale qual è appunto quello degli sviluppi della radice *\*men* che ha dato *mens* in lt. e *manas* in skr. In quest'ultima lingua c'è un altro risultato stimolante: *múni*, che indica chi è mosso da un impulso interiore, una persona ispirata ed anche un santo, un saggio, un eremita che abbia fatto voto di silenzio<sup>8</sup>. Dal risultato di quest'analisi, per l'aspra coppia insulare, scaturisce un'antica ed assai evidente destinazione sacrale. Tale aura di mistero è confermata dal nome stesso della ninfa: Calipso viene da καλύπτω, coprire, dissimulare, occultare che, secondo l'Ἐτυμολογικὸν Μέγα<sup>9</sup> significa καλύπτουσα το διανοούμενον ovvero dissimulare la conoscenza. Tutto ciò - collazionato con l'epiteto di δολόεσσα, elusiva, misteriosa, ma anche astuta con il quale la gratifica Omero - il quadro è completo. Il monte *Høgoyggi* che la domina è quello che più ci richiama l'Ogigia dell'Odissea, merita pertanto indagarlo con attenzione. In un primo momento, dato che, in faroese, il toponimo ha un preciso significato, ogni ravvicinamento ellenico sembra illusorio. Infatti si tratta di un nome composto: *høg-oyggi*, alta isola, dove *høg*, alto è la contrazione di *høgur*. La faccenda strana è che *oyggi* per isola non abbia una soddisfacente corrispondenza in alcuna altra lingua del gruppo scandinavo e neppure nel celtico<sup>10</sup>; esso però suona assai simile al gr. οἶκος, dimora, il luogo dove si abita,

<sup>1</sup> Esiodo, nella Teogonia, definisce Stige, che presiedeva all'infernale fiume omonimo, la "più illustre delle Oceanine" in quanto fu la prima a schierarsi con Zeus nella guerra contro i Titani, per questo motivo la amerà accogliendo i suoi figli e legando al suo nome il giuramento sacro agli dei.

<sup>2</sup> Empedocle

<sup>3</sup> Sofocle

<sup>4</sup> Pindaro

<sup>5</sup> Evangelia Anagnostou-Laoutides, *Eros and ritual in ancient literature: singing of Atalanta, Daphnis, and Orpheus*, Gorgias Dissertations, 11. Classics Volume 3. Piscataway: Gorgias Press, 2005; p. 31, n. 84.

<sup>6</sup> F. Vinci, *Omero nel Baltico*, F.lli Palombi Ed., Roma, 1ª ed. 1995.

<sup>7</sup> Sia l'ipotesi celtica, sia il senso del prefisso si devono al linguista faroese Jacob Jacobsen (1864-1918).

<sup>8</sup> Cfr. Rig-veda; vii, 56.8.

<sup>9</sup> Vd. F. Lasserre and N. Livadaras (eds.), *Etymologicum Magnum Genuinum, Symeonis Etymologicum una cum Magna Grammatica, Etymologicum Magnum Auctum*, vol. 1 (Rome 1976); 2 (Athens 1992)

<sup>10</sup> A proposito di celtismo non si deve dimenticare che «nel vero Occidente le favole celtiche collocano la terra nota come il *Tir na-n Og*, la Terra della Gioventù, la Ogygia invisibile che il mito irlandese ricorda ancora con il nome di *Tir fo Thuinn*, la Terra sotto le Onde, immersa nel mare dell'esistenza ma da esso non maculata.» Vd. *L'Orientalista guerriero. Omaggio a Pio Filippini-Ronconi*, a cura di Angelo Iacovella, *Il Cerchio*, Rimini 2011, pp. 55-62. In tale contesto il prefisso *Og-* appare interpretato come gioventù, i.e. l'eterna gioventù ossia un *pardes*: vd. [http://www.celticworld.it/sh\\_wiki.php?act=sh\\_art&iart=730](http://www.celticworld.it/sh_wiki.php?act=sh_art&iart=730).

la patria ed è singolare notare questa coincidenza in un arcipelago dove, ovviamente, la patria è sempre un'isola. A questo punto risalta però come Ὠγυγίη si avvicini, in palese congruenza con l'ambiente marino, all'altra lettura di Ωκεανός ossia quella probabilmente originaria di Ωγενός<sup>11</sup>. Inoltre, l'agg. ωγενιός ci rimanda ancora come per ωγυγιος al senso di αργαίος. Quest'impressione di lontananza ed al fondo di vera e propria estraneità, si può spiegare col fatto che, dal lessico dei popoli i.e., si evince come, *ab origo*, il mare fosse per essi sconosciuto, tant'è che l'etimo di Ωκεανός/Ωγενός viene, molto ragionevolmente, collocato o nel gruppo semitico (accadico) o comunque sempre fuori dall'area i.e (sumero) dove, appunto, trova un preciso riscontro sia nel sum. *agienna*, acqua alta, sia nell'accad. *agû*, acqua profonda, scura<sup>12</sup>. Il sumero è stata una lingua ergativa come il basco e agglutinante come le lingue uralo-altaiche. Sia la collocazione geografica, sia la fama di navigatori che li distingue, danno quindi all'ipotesi dei proto-baschi una certa prevalenza. In ogni caso, tale esotismo di fondo non è però sufficiente, per il successivo gioco delle assonanze con le lingue dei popoli sopravvenuti, come accade appunto con γενεσις, ad escludere il sovrapporsi di un'etimologia greca<sup>13</sup>, sicché la struttura del nome attuale suggerisce che pure Ὠγυγίη sia un composto: Ωγ-υγι-ν, quindi υγι ← οικος. Insomma si può affermare che quell'isola fosse (e sia) un «ωγυγιος οικος» o se si vuole un «ωγενιός οικος», il quale, nelle successioni alloglotte che l'hanno abitato<sup>14</sup>, è poi divenuto *Høgoyggi*. Resta allora solo da comprendere il prefisso Ωγ- (Ωγ-υγιη), che rimarrebbe insondabile se non lo s'intendesse quale contrazione del vb. οἴκω, nella sua accezione di alzarsi, quindi qualcosa come \*οἴκυγιη→ωγυγιη, l'isola (la patria) alta. È dunque da qui che sarebbe nata la pedissequa trasposizione nel faroese *Høgoyggi*. Intrigante, per la sua vicinanza al suesposto significato sotteso a *-mun*, l'accezione traslata esaltare, da intendersi per nascita, nobiltà e quindi, nella fattispecie sacrale, per le funzioni.

---

La temperie spirituale del luogo pertanto non muta neppure per il popolo che precede i germani nell'arcipelago, cfr. James MacKillop, *A dictionary of Celtic mythology*, OUP, 1988 e [http://en.wikipedia.org/wiki/T%C3%ADr\\_na\\_n%C3%93g](http://en.wikipedia.org/wiki/T%C3%ADr_na_n%C3%93g).

<sup>11</sup> Non sfugge che tale dizione fosse, per la sua prossimità a γενεσις, considerata particolarmente significativa essendo, per Aristotele, ciò che è umido e liquido nutrimento e origine di tutto.

<sup>12</sup> La circostanza che Ωκεανός sia un fiume non è dovuta solo alla mancanza originaria del concetto di mare, ma nel contesto atlantico delle *Fær Øer*, è chiaro, come lo mette in evidenza anche Vinci, che Omero voglia fare riferimento a quel grande fiume marino che è la corrente del golfo. La quale, appunto come un fiume, per riflessi e cromatismi, mostra la sua traccia sulla superficie marina.

<sup>13</sup> Vd. P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*; s.v. Ωκεανός.

<sup>14</sup> In successione: ignote (proto-basche?), proto-elleniche, celtiche, germaniche.